

# Lavoratori *low cost*

*I giovani mettono sotto accusa lo stage istituito nel 1997 dalla legge Treu: solo il 21% di un campione di 1200 lo considera una buona occasione per entrare nel mondo del lavoro. E gli altri chiedono...*

di Mariapaola Diversi

**P**recarietà: è una parola che rimbomba nelle teste dei ventenni e trentenni di oggi, creando ansia, scompiglio, incertezze. "È così in tutta Europa", "in Inghilterra ci convivono da sempre e sono ricchi e felici", oppure - la più attuale - "dobbiamo contrastare il basso costo della mano d'opera cinese": queste le spiegazioni che ci sono date dal politico di turno. Ma non bastano i contratti precari a rendere la vita difficile: ci si mettono anche gli stipendi bassi e l'euro che raddoppia il costo della vita. Oggi, alla domanda "quale il tuo sogno?", il 25% degli under 25 risponde: "un posto di lavoro sicuro". Altro che velleità di carriera o di riuscire a fare il lavoro dei sogni... Ancora oggi, il mito resta il posto fisso. Gli ultimi 10 anni sono stati determinanti per la legislazione sul lavoro, che ha visto introdurre radicali modifiche ai sistemi contrattuali. Cambiamenti - secondo molti - necessari, per adeguare il mercato del lavoro alle nuove esigenze della società. Ma siamo sicuri che le scelte fatte siano le migliori possibili?

## La legge sullo stage

Con la legge Treu del 1997 ed il successivo decreto n.142 del Ministero del Lavoro, viene dato pieno slancio allo stage. In cosa dovrebbe consistere, secondo la legge? Se si dovesse definire lo stage in base alle opinioni che di questo hanno gli ex stagisti, dovremmo definire i tirocini in tutt'altro modo. Attualmente sembra che questi siano più utili alle aziende che ai giovani. Le prime hanno garantita mano d'opera gratuita a volontà, mentre i secondi

spesso sono legati a ruoli lavorativi molto bassi, in cui nulla hanno da imparare sulle strategie aziendali, svolgendo mansioni di data entry, segreteria. La legislazione stessa lascia troppi vuoti, oppure stabilisce regole che avvantaggiano solo le imprese: ad esempio, la legge dice che gli stage possono avere una durata che varia da 4 a 12 mesi e non pone, invece, vincoli sul numero di tirocini che una persona può svolgere; inoltre, non riconosce neanche un contributo minimo, un rimborso spese che sarebbe giusto garantire ad ogni stagista.

## I correttivi

Come si fa a pensare che si possa lavorare gratis per un'azienda durante un anno? Un tirocinio non dovrebbe poter durare più di 3 mesi, altrimenti si viene a configurare una condizione di sfruttamento. Alle aziende dovrebbe essere imposto di garantire un minimo di rimborso spese (ad esempio i buoni pasto), e queste in sede di colloquio dovrebbero essere molto chiare sulla possibilità concreta di inserimento del giovane dopo il periodo di tirocinio, elemento quest'ultimo su cui a volte le aziende giocano sporco dando false illusioni. Luca P.: "avendo effettuato uno stage in azienda, posso confermare che è un totale sfruttamento dello studente; in più, per le aziende non è solo manodopera gratuita, ma anche un guadagno doppio, visto che le aziende che accettano stagisti percepiscono dei contributi statali oltre alle ore di lavoro che non pagano agli stagisti. Frequento un istituto superiore per ragioni e nelle 6 settimane lavorative di stage non ho imparato niente (...); nelle ultime 10 ore ho dovuto spostare qualche quintale di documenti dall'archivio ad un furgone aziendale che porterà le scartoffie chissà dove".

## L'opinione dei giovani

In una recente inchiesta, è stato chiesto ai giovani cosa pensano dello stage, e se sono convinti o no dell'utilità di questo strumento per trovare lavoro. Su 1200 intervista-

## Cosa pensi dello stage? È uno strumento che aiuta i giovani a trovare un lavoro?



ti, il 21% conferma che è un ottimo strumento per trovare lavoro; il 46%, pur ritenendolo utile, sostiene che se ne sta abusando, mentre il 31% non vede nello stage alcuna utilità e lo considera solo un mezzo per fornire alle aziende lavoratori a costo zero. Ma la delusione che può nascere da uno stage è solo la prima di una lunga serie che ai giovani riserva l'attuale mondo del lavoro. Se il giovane dovesse trovare un'occupazione, infatti, è molto probabile che il contratto proposto sia un contratto "flessibile". Cosa significa? Il tema della flessibilità riguarda sia la forma del contratto di lavoro, sia la retribuzione, sia l'utilizzo della manodopera.

Dal '92 ad oggi, in Italia i contratti flessibili sono aumentati del 45% e nel '99 hanno segnato il 57,7% dei nuovi posti di lavoro. Contratti a progetto, a tempo determinato, di formazione lavoro, contratti di inserimento ed interinali sono i contratti dell'esercito dei precari. Il risultato del mondo del lavoro, la stanchezza di cercare... L'inchiesta cui accennavamo prima ha anche chiesto agli intervistati quale tipo di contratto avessero: solo il 25% ha un contratto a tempo indeterminato. Il 22% ha un contratto a tempo determinato, il 24% a progetto, il 4% di formazione lavoro, il 7% interinale, un altro 4% di consulenza, mentre l'11% ha risposto "altro".

## Cosa chiedono al governo

Le cose devono necessariamente cambiare. Solo il 18% degli interpellati, infatti, è contento della linea politica fin qui seguita e delle riforme apportate dalla cosiddetta Legge Biagi. Il 21% chiede dei correttivi che diano più garanzie anche ai precari; il 20% vorrebbe abolire la legge sugli stage; il 23% chiede stipendi minimi più alti, e il 7% sgravi fiscali per i neoassunti. Il costo del lavoro è considerato un problema secondario, tant'è che a questa risposta hanno dato la loro preferenza solo il 3% degli intervistati. L'11% "chiederebbe altro".

## Scheda

### Lo stage, anticamera del precariato

Più che lavoratori precari, gli stagisti sono lavoratori invisibili. Lo stage non è lavoro, è un'appendice della scuola, secondo le regole della legge Treu che istituisce questa figura otto anni fa. Le imprese accolgono il giovane laureato o laureando, gli affiancano un tutor e gli insegnano i segreti del mestiere. Lui, in cambio, offre un lavoro non retribuito. L'associazione nazionale dei direttori del personale segnala che, alla fine dello stage, uno su due ottiene un contratto di lavoro, ma che almeno un 15 per cento delle imprese usa gli stagisti come "rincalzi gratuiti". Ben 4 imprese su 10 non danno un bel nulla. Negli altri casi, un buono pasto, mentre quando c'è una retribuzione, bisogna stare in guardia che non si tratti di stipendio da fame, senza pagare alcuna tassa. Il 24 ottobre scorso, poi, a tre anni dal varo della riforma del lavoro (legge 30) e a due dall'entrata in vigore del decreto per la sua applicazione, è scaduta l'ultima proroga concessa alla figura del co.co.co. Nell'ultimo trimestre 2004, l'Istat ne contava 407mila, la Cgil oltre 1 milione e 100mila. A tre anni dalla legge 30, l'effetto stabilizzazione non c'è stato, se solo il 6,5 per cento ha un contratto a tempo indeterminato.